

La danza della seduzione: “il corpo tarantato”

AUSILIA MARUCCIA

Da sempre la scienza ha cercato di capire, di analizzare, di definire l'arte della seduzione, questo comportamento comune a tutti eppure così sfuggente.

La seduzione è insita in noi, è un dono naturale come *l'essere sensuale*, quel magnetismo che permette di attirare l'attenzione senza far rumore, senza far nulla per mettersi in risalto.

Da sempre, chi seduce è considerato malizioso, spesso maligno, anche se affascinante e quindi attraente. La maga Circe, Don Giovanni, il seduttore di Kierkegaard, sono alcuni dei simboli che, in ogni epoca, hanno rappresentato questo pericolo. Si consiglia perciò di stare in guardia, perché il seduttore, o la seduttrice, ci porterà fuori *dalla retta via*, ci trascinerà con l'inganno verso la perdizione.

Sviare, condurre in disparte è il significato originario della parola latina *seducere*. Condurre in disparte evoca la ricerca di una confidenza segreta e poiché le confidenze segrete, com'è risaputo, possono trasformarsi in complicità e visto che il latino *seducere* ha come primo significato condurre in disparte, ecco che il significato della parola seduzione è andato assumendo connotazioni inquietanti.

Jean Baudrillard, scrivendo *Della seduzione* esordisce così:

“Un destino ineluttabile pesa sulla seduzione: per la religione, magica o amorevole che fosse, rappresentò la strategia del diavolo. La seduzione è sempre riferita al male o al mondo. È l'artificio del mondo. Questa maledizione si è mantenuta inalterata attraverso la morale e la filosofia e oggi attraverso la psicanalisi. Per tutte le ortodossie, la seduzione continua a rappresentare il maleficio e l'artificio, una magia nera che scombina tutte le verità. Nessuna cosa, infatti, potrebbe essere più grande della seduzione stessa, neppure l'ordine che la distrugge.”

La seduzione implica dunque la fascinazione, l'incanto, la magia. Il fascino ha un forte potere suggestivo-ipnotico, talmente forte che secondo Ritemberg essere affascinati è com'essere cullati fino ad abbandonarsi e ad addormentarsi.

La seduzione avrebbe perciò questa sequenza:

“vieni con me in disparte, che parliamo di cose affascinanti e segrete, proverai l’incanto, come di essere cullato”.

Il sottile gioco della seduzione è da sempre presente in ogni forma dell’esistere: è l’eterna molla della vita.

Non esiste una formula unica della seduzione. In genere si è attratti da chi ha un atteggiamento positivo verso la vita, eppure, talvolta, un uomo timido, una donna fragile sanno risvegliare sentimenti protettivi.

A tutti piacciono i belli, le donne fatali, gli uomini forti, ma poi c’innamoriamo della ragazza della porta accanto, tutta ossa e un po’ introversa, o del compagno di banco con gli occhiali e le spalle strette.

Diverse ricerche hanno dimostrato che certe situazioni favoriscono più di altre la seduzione: condividere una forte emozione (molti si trovano a sedurre e ad essere sedotti preparando insieme un esame, o frequentando un corso professionale, o correndo nel parco la mattina), oppure l’eccitazione fisica legata ai viaggi e alla discoteca sono tra gli scenari più favorevoli alla seduzione.

Il punto di vista analitico di Sigmund Freud andava a cercare le cause del desiderio negli eventi psicologici dell’infanzia del soggetto. Il bambino subisce delle *seduzioni* sessuali sin dai primi anni di vita (*imprinting*). Ad esempio la mamma attiva un’azione di seduzione inconsapevole, che porta il bimbo a costruire un modello di preferenza sessuale. Durante la crescita, esperienze seduttive differenti e precoci (di tipo affettivo e di tipo sessuale) creano confusione nell’infante, che reagisce con la *rimozione* di tutte le esperienze seduttive ed una conseguente classificazione della *seduzione* come qualcosa di negativo.

Carl Gustav Jung, invece, sottolineava la seduzione come il desiderio d’espressione dell’*alter ego* latente in noi stessi. Ciò significa che ogni uomo ha una parte femminile nel proprio carattere, la quale rimane latente e viceversa accade per la donna. Questo *Io latente* è modellato nella prima infanzia dall’attrazione naturale verso il genitore di sesso opposto (*imprinting*). In questo modo ogni persona può essere sedotta se il seduttore, scardinati i filtri e le resistenze psicologiche e culturali costruite nel corso della vita, viene percepito simile all’immagine del complemento sessuale latente o *alter ego* (padre o madre).

Oltre a queste teorie di carattere scientifico e sociologico si può anche attingere alla sapienza di Platone.

Nel *Simposio* di Platone è raccontato il mito delle metà. La parabola mitologica è inserita tra il dialogo di Aristofane con Erissimmaco, a proposito dell'amore. Aristofane controbatte le affermazioni di Erissimmaco sulla teoria dell'amore, il quale deve essere impregnato di caratteri educativi, condannando il piacere e le intenzioni di seduzione dei giovani del tempo.

Aristofane racconta che in principio l'uomo era perfetto. Bastava a se stesso ed era felice. Aveva quattro gambe e quattro braccia e riusciva a utilizzare tutti gli otto arti per muoversi. Aveva due volti, quindi riusciva ad avere una panoramica visiva a 360°. In realtà non esisteva una distinzione tra uomini e donne, c'erano solo questi individui perfetti e felici (il mito dell'androgino). Un giorno, però, Zeus, che era geloso della loro perfezione, li divise tutti a metà e li disperse ovunque. Da quel giorno l'uomo ha iniziato a cercare disperatamente la sua metà, perché senza di lei egli si sentiva incompleto e infelice. Anche questo punto di vista ci fa capire quanto sia importante la seduzione come istinto primario dell'essere umano.

Sedurre è un gioco divertente, ma complicato che a volte inebria e a volte delude. Occorrono accurate strategie e soprattutto, rispetto dei tempi e delle fasi.

Tecniche di seduzione

La seduzione si esprime attraverso due canali di comunicazione, quello verbale e quello non verbale (l'insieme dei messaggi che il nostro corpo invia attraverso i gesti).

Il linguaggio del corpo assume qui un'importanza fondamentale. Alexander Lowen afferma che nulla è più sincero del corpo quando lo s'impara a leggere. Il viso, la mimica, la gestualità, da questi elementi riusciamo a capire molto di chi ci sta accanto. Con le parole si può mentire, col corpo no.

L'antropologo britannico Desmond Morris individua otto tappe fondamentali del gioco della seduzione:

PRIMA TAPPA: *la scelta*. In qualsiasi situazione, la prima cosa da fare è guardarsi intorno per scegliere, tra i possibili candidati, chi più ci attrae. Dopodiché, in genere, escogitiamo un modo per stabilire un contatto con lo sguardo che sembri casuale.

SECONDA TAPPA: *il contatto*. Possiamo segnalare il nostro interesse con lo sguardo, non per nulla guardiamo in faccia le persone con cui parliamo; chi rifiuta di guardarci, o è troppo timido, o rifiuta la conversazione.

TERZA TAPPA: *la conoscenza*. Se il sorriso o lo sguardo vengono ricambiati, facciamo il passo successivo: cerchiamo di conoscerci; in questa fase la conversazione va appena oltre le presentazioni.

QUARTA TAPPA: *occhi negli occhi*. Quando si decide di andare oltre, ci si guarda l'un l'altro a lungo negli occhi. Il piacere del contatto visivo è una caratteristica inconfondibile della seduzione. Se gli occhi del partner presentano enormi pupille nere, vuol dire che suscitiamo una reazione positiva.

QUINTA TAPPA: *il contatto fisico*. Un altro segnale di accettazione è il permesso di toccare. Inizialmente è un contatto senza particolari significativi: si sistema la sciarpa al collo del partner, gli si scostano i capelli dal viso, anche una stretta di mano più lunga del solito può avere lo stesso significato. Il primo contatto fisico, tra due persone che si attraggono a vicenda, assume spesso un'intensità enorme. Anche se dura pochi attimi e riguarda parti del corpo poco erogene.

SESTA TAPPA: *fianco contro fianco*. Il passo successivo è il braccio intorno alla spalla, seguito dal braccio intorno alla vita, che implica maggiore intimità: i corpi si avvicinano e i fianchi si toccano.

SETTIMA TAPPA: *baci e abbracci*. Giunge così il momento dell'abbraccio accompagnato dal bacio sulla bocca.

OTTAVA TAPPA: *carezze sulla nuca*. Le carezze sulla nuca e sul viso costituiscono una fase ulteriore. Questi contatti, apparentemente poco importanti, indicano una profonda intimità, perché la testa è una parte del corpo molto vulnerabile, quindi prima di concedere al partner piena libertà di accarezzarla si deve essere instaurato un gran senso di fiducia. Tutto il resto viene da solo.

Vediamo ora di capire quali sono i segnali di accettazione maschili e femminili e i segnali di rifiuto.

In linea generale i segnali che indicano disponibilità a proseguire sono:

- Al primo incontro, guardare negli occhi per un periodo più lungo di quello dettato dalla cortesia. Occhiata falsamente casuale al corpo.
- Aggiustarsi l'abito, ravvivarsi i capelli, sistemare la cravatta o il trucco. Raddrizzare il portamento: petto in fuori e pancia in dentro.
- Parlare lentamente e con tono pacato; la qualità della voce è tra le prime a suscitare l'interesse verso l'altra persona.
- Durante la conversazione sorridere spesso, annuire anche impercettibilmente, piegando il capo sulla spalla.
- Tenere le braccia ben discoste dal corpo e le mani aperte.

Segnali maschili.

- Infilare i pollici nella cintura o nelle tasche dei pantaloni (si tende a puntare l'attenzione sui genitali).
- Appoggiare una caviglia sul ginocchio dell'altra gamba.
- Segnali femminili. Cercare un contatto apparentemente innocente (sistemargli la giacca, prendergli un polso per vedere l'ora)
- Segnali di rifiuto. Passarsi una mano sulla nuca, guardandosi intorno. Mordicchiare le labbra o muovere nervosamente un piede.
- Coprirsi il viso con le mani o tenere un bicchiere in mano fra sé e l'altra persona in questi casi, evitare ogni contatto fisico, anche accidentale.

Sedurre con la voce

Abbiamo più volte sottolineato che una delle caratteristiche fondamentali nel gioco della seduzione è la qualità della voce.

Un canale della nostra capacità di affascinare è rappresentato dall'intreccio sapiente delle parole con l'uso consapevole della voce, che modula con maestria, pause, ritmi, tonalità, sensazioni, per toccare e avvolgere chi c'interessa. Il livello cognitivo-verbale dell'esperienza, in questo senso, va recuperato come una delle espressioni più evolute della comunicazione sociale per manifestare se stesse e per creare un potente elemento di contatto, che lega gli uni agli altri.

Quando c'è seduzione...

Se c'è seduzione, avviene un curioso fenomeno, quello della *sincronizzazione motoria*. Due individui, che il giorno prima non si conoscevano, acquistano una sincronia di movimenti rara persino nei gemelli. Se uno accavalla le gambe, lo fa anche l'altro; se sono seduti ad un tavolo, assumono la stessa postura, se uno parla, l'altro annuisce ancor prima che finisca la frase.

Una sequenza d'avvicinamento graduale valuta il livello di compatibilità e quindi la possibilità, in ultima analisi, di costruire un nucleo sociale. Se, infatti, è l'attrazione fisica a spingere per prima un uomo e una donna a conoscersi, quando si tratta di costruire una storia d'amore entrano in gioco le affinità; un insieme di punti in comune sul modo d'intendere la vita, di esprimere i sentimenti, di pensare.

Secondo l'antropologo britannico Desmond Morris le fasi fondamentali del gioco della seduzione sono addirittura quasi identiche, non cambiano se a condurre il gioco è un uomo o una donna, se il seduttore è una persona esperta, o un adolescente alle prime armi. Mutano solo le tecniche: c'è chi gioca la carta dell'ironia, chi quella della tenerezza, chi quella della sensualità.

Due parole un po' in disuso andrebbero rispolverate dal vocabolario delle nostre nonne: grazia e leggiadria. Due qualità che indicano un movimento e un modo di stare negli ambienti e nelle relazioni con fare implicito, non ostentato che, però, fa percepire la propria presenza e avvolge il partner o le persone. Se riusciamo a riconoscere queste caratteristiche che ci appartengono da sempre, la seduzione femminile si colora di morbidezza e determinazione, di una sottile ma consapevole abilità di padroneggiare il nostro corpo, i nostri sensi, le nostre intenzioni. La seduzione, viene così ad essere, capacità attiva cui attingere nel momento opportuno, differentemente da uno stereotipo culturale che la vuole imprigionare in un mondo più passivo, meno consapevole e legato esclusivamente alla bellezza, alla giovinezza, all'avvenenza fisica.

Pertanto, la seduzione implica come regola fondamentale l'autostima di se stessi: la donna che vuole sedurre deve stimarsi. Il modello più adeguato è quello di una donna che riconosce il proprio valore, che è in gra-

do di migliorarsi, di mettersi in discussione, e di migliorare il rapporto con se stessa nella sua totalità.

L'autostima parte da dentro, nasce dall'ascolto del *sentire* nasce e si forma anche dal modo in cui gli altri ci hanno visto e ci hanno trasmesso il loro amore.

La seduzione, quindi, è possibile e relativa, se si tiene a se stessi. È fondamentale per ciascuno di noi attirare a sé qualcuno: sentirsi attraenti. È uno degli elementi che ci fa sentire gratificati. D'altro canto la relatività della seduzione ci permette di vederla col giusto distacco, dobbiamo essere consapevoli del fatto che abbiamo giocato tutte le carte per colpire nel segno, e se non ci siamo riusciti non abbiamo fallito, tutto è relativo, la prossima volta andrà meglio. Essa, non deve minare la nostra autostima. È importante ricordare sempre che non conta il risultato, ma la capacità di mettersi in gioco.

La seduzione, così come la intendiamo, è una caratteristica costruttiva nei rapporti. Li rende più sensibili, più tolleranti, riportandoli su un piano *sensuale*.

Essa, assume qui, una connotazione sociale e culturale poiché ha lo scopo di *evoluzione della specie*, diventa un'arma di sopravvivenza, in grado di aumentare il livello di tolleranza, diminuire i conflitti interculturali, avvicinando gli uomini pacificamente. Senza la seduzione probabilmente non saremmo riusciti a superare la dura selezione naturale di millenni di storia evolutiva.

Attirare l'altro a sé

La seduzione è, dunque, l'incontro con l'altro, nel gioco della seduzione *l'incontro* non deve essere inteso come movimento verso qualcosa, ma il muovere qualcosa verso se stessi.

È quella forza sottile e penetrante che attrae gli esseri umani gli uni verso gli altri, è l'energia riconducibile all'attrazione spontanea tra le persone.

È sapersi muovere con grazia e naturalezza, sentendo che il corpo risponde alle nostre sensazioni e non è un involucro. Essere notati dagli altri, non per le esagerazioni ma per la spontaneità e il fare implici-

to dei gesti. Sapersi porre quindi in ascolto delle emozioni e delle sensazioni che il corpo ci trasmette, usando sapientemente il nostro sismografo interno.

Prerogativa della seduzione è il corpo femminile, depositario da sempre del movimento sensuale e della trasformazione, dell'attenzione ai gesti impercettibili che, talvolta, sono offuscati dalla razionalità. Il corpo e i suoi innumerevoli, sfumati movimenti sono un segnale di richiamo, attrazione e fascino per l'altro. Il corpo in movimento è una dei più potenti elementi di attrazione; abbiamo tutti notato come uno sguardo è catturato più da un movimento sinuoso o flessuoso, piuttosto che da una bellezza scultorea rigida nello spazio, in un'attesa passiva e scontata dello sguardo ammirato su di sé. La partecipazione, lo svelarsi e il velarsi, caratterizza in modo giocosamente erotizzante la seduzione.

Questo ci fa capire, come da sempre il corpo che danza è stato al centro dell'attenzione e dell'attrazione maschile. La donna che danza risveglia la sua sensualità e seduce l'uomo.

La danza è una forma di comunicazione non verbale fondamentale nella vita dell'uomo.

La storia della danza è "la storia del linguaggio del corpo e dell'impiego che l'uomo ne ha fatto nelle varie epoche, assegnandogli, di volta in volta, funzioni e collocazioni diverse nella struttura sociale".

La danza è una forma d'espressione antichissima: numerose figure, descrizioni e scritti dell'epoca protostorica testimoniano come, già dalla più remota antichità, l'uomo abbia avvertito il bisogno di esprimersi attraverso la danza. L'uomo trova nel suo corpo il canale privilegiato per entrare in contatto con le divinità, per celebrare quelle buone e proteggersi da quelle malvagie. Si tratta di gesti semplici, che rievocano le movenze degli animali, delle piante, di tutto l'ambiente circostante, che gli permettono di partecipare pienamente ai ritmi della natura. Imitandoli ed identificandosi con essi, l'uomo danza gli eventi più importanti della sua esistenza: la nascita, l'iniziazione dell'età adulta, il matrimonio, la caccia, la morte. Accompagnando gli uomini durante riti, feste e preghiere, la danza ha agito da elemento unificante nella vita sociale d'ogni civiltà.

Lo strumento della danza è ancora una volta, il corpo umano, protagonista di questo lavoro, ed il corpo si esprime con essa attraverso ma-

nifestazioni volontarie (quando deve seguire dei movimenti finalizzati ad esprimere contenuti, per esempio l'esecuzione di un balletto), ma anche involontari e inconsci.

Attraverso la danza il corpo esalta se stesso; le mani, i piedi, il bacio, il volto, acquistano espressioni che aleggiano in un vorticoso movimento simbolico. Nella danza il corpo diventa fluorescente, e la donna sprigiona la sua femminilità; dirompente è la sua sensualità.

Ogni movimento, ogni gesto diventa parola, il corpo si esprime in un linguaggio non-verbale, è sufficiente anche uno sguardo, un passo leggero per comunicare emozioni, desideri e delicate sfumature dell'anima.

Se in passato la cultura precludeva alle donne la libertà di pensiero e di scelta, consentiva però l'espressione femminile nella danza.

Il presente lavoro mira qui a prendere in esame la psicologia del femminile nella forma di danza che più mi è vicina e che oggi probabilmente rappresenta uno dei simboli che caratterizzano la cultura salentina: *la donna tarantata*.

Le prime fonti italiane sul tarantismo risalgono alla fine del XIV-XV secolo. Intorno al X secolo si conosceva già in Italia un ragno chiamato *tarantola*, capace di creare disturbi all'uomo. Ben più pericoloso era il *latrodectus* o *vedova nera*, il cui veleno poteva portare alla morte.

Ambedue questi ragni hanno abitato e continuano ad abitare l'Italia e le coste del mediterraneo. A causa di alcuni episodi di morso velenoso, curato con la musica e la danza, si diffuse questa pratica in tutto il meridione d'Italia, come attesta il primo documento del 1362: *Sertum papale de venenis* di Guglielmo Di Marra da Padova.

A partire dal XIV secolo questa danza fu considerata curativa, cioè capace di guarire dal veleno, ipotetico o reale, della tarantola. Il tarantato era stimolato da particolari ritmi di tamburo, suoni e colori. Più tardi, intorno al 1600, queste danze e musiche originarie della regione di Taranto presero il nome di tarantelle.

La presenza di ragni velenosi, pericolosi per l'uomo, è documentata sin dall'antichità da autori greci e latini: Solino nel 250 già indicava dei decessi causati da *latrodectus* nell'isola di Creta.

Da allora fino ad oggi, studiosi di scienza medica ed autorità ecclesiastiche sono intervenuti per smentire la credenza popolare dei poteri miracolosi, sia della musica, che dell'acqua del pozzo della cappella di

San Paolo a Galatina, contro il veleno della famosa *lycosa tarentula*. Non danze, canti e tamburi erano il rimedio contro quel veleno, ma la fede e la medicina.

Negli anni '50 l'etnomusicologo M. Schneider, nel suo libro *La danza de Espadas y la Tarantela* del 1948 sosteneva: "quanto alla tarantella sarebbe una di quelle danze animaliere" nelle quali i partecipanti pretendono di identificarsi con certi animali, considerati come l'incarnazione degli spiriti dei morti, che quando sono scontenti arrecano agli uomini la malattia e la morte. Si opera con queste danze una sorta di autovaccino ritmico, che apporta beneficio al malato. Adattando il ritmo alla malattia, o identificandosi con lo *spirito*, o l'animale che ha causato la malattia, questo è riconosciuto e combattuto da sé.

Secondo il naturalista tedesco W. Katner (1956) che partecipò alla spedizione di De Martino a partire dal XVII secolo, queste epidemie coreutiche si manifestano sotto forma di feste popolari, in cui musicisti e partecipanti provenivano da differenti villaggi e di cui erano principali protagoniste le donne.

La popolazione pugliese, dal carattere molto tradizionalista, chiese alla Chiesa di avvicinare il Cristianesimo a quelle tradizioni popolari, facendo coincidere il suo calendario cristiano con i giorni delle feste tradizionali locali. Ma le manifestazioni con danze sfrenate rimasero inaccettabili per la Chiesa e furono proibite. Malgrado ciò questi riti, profondamente radicati nella popolazione continuarono durante il Medioevo ad essere praticati al di fuori delle finzioni religiose ufficiali, fino a divenire oggi delle danze popolari durante le feste locali.

Nel corso di queste manifestazioni popolari, le danzatrici e i danzatori più sfrenati erano considerati come *attarantati*; convinti di essere stati morsi cadevano in quello stato d'infermità che li rendeva come pazzi: sbattevano la testa, tremavano con le ginocchia, agitavano le labbra, stridevano con i denti.

Molti studiosi hanno analizzato da un'altra angolatura questo fenomeno ed hanno collegato lo stato psichico della tarantata a quello del soggetto affetto da isteria, la quale non è una malattia con una base organica, ma appare tramite manifestazioni simboliche riconoscibili.

Interessante è l'interpretazione che ci dà Jaspers, che parla di "tendenza ad apparire piuttosto che ad essere"; a questo concetto sono dun-

que riconducibili una serie di atteggiamenti, quali la falsificazione della propria immagine, la teatralità e la mitomania.

L'isteria è, dunque, lo status di quel soggetto che può vivere solo dispiegandosi alla società, unico elemento che può farlo sentire presente.

Sartre definì l'atteggiamento isterico come *impersonazione*, ossia condizione di chi non è mai in ciò che sta facendo: il soggetto si lascia irretire, impersonando o recitando un ruolo, quello del malato.

C'è chi sostiene che alla base di tutto ci siano la frustrazione, che è individuale (e non a caso le donne erano le protagoniste più frequenti di questo ballo) e l'aleatorietà della vita, che è invece collettiva. Sopraggiunge dunque la teoria della nevrosi come *input* scatenante il tarantismo. Infatti, per alcuni studiosi una delle parti fondamentali di questo ballo rituale è la *nevrosi*. L'ambiente condiziona l'uomo e spesso può influire su di lui in maniera negativa. Tempo fa la donna viveva un rapporto molto conflittuale, combattendo su due fronti: da un lato doveva risolvere vari problemi legati alla quotidianità (amore sfrenato, probabile matrimonio fallito, status di totale dipendenza, fame e miseria), dall'altro doveva impiegare una notevole forza psichica per far fronte alle sue nevrosi. Questo la portava ad avere delle riserve di forza minori, rispetto a coloro i quali non vivevano così emotivamente il dramma dell'esistenza e dell'essere donna; cadeva quindi in depressione e in collere esasperate. A questo punto interviene la tradizione popolare: il morso della taranta, o la vista di un serpente, o in ogni modo il morso dell'animale velenoso (che poteva essere *latrodectus*, serpente, o scorpione), movente del ballo, diventano la parte principale della psicoterapia.

A questo proposito è necessario richiamare l'attenzione sul significato simbolico del serpente *uroboros*, animale primordiale e tentatore magistrale, che nella Bibbia è collegato all'albero della conoscenza del bene e del male; in alcune civiltà è considerato l'artefice del mestruo (basta pensare che i rabbini ritenevano l'accoppiamento di Eva con un serpente causa del mestruo). Quest'animale, per la sua duplice e magica natura, può portare salute e salvezza –la potenza farmacologia del suo veleno– ma può anche trasformarsi in ammaliatore, tentatore, incantatore. Ecco dunque che il cerchio si chiude con l'ambiguità femminile. La donna, per natura ambivalente, diviene nuovamente attore-protagonista di

un ulteriore dramma della sua esistenza. Con la potenza della musica e con un ritmo ostinato, la tarantata è portata ad uno stato alterato di coscienza e così scarica le sue tensioni.

La musica è l'elemento cardine della danza, è il medico che cura la donna. Il legame della musica con la medicina è antichissimo, e la credenza del potere magico-incantatorio e spesso curativo della musica risale a tempi anteriori a Pitagora. La musica, intesa come medicina per l'anima, viene così ad acquistare una carica etica e pedagogica. Questa concessione catartica della musica va comunque riportata alla dottrina dell'armonia: l'anima è armonia, perciò la musica ha un potere particolare sull'anima, essa può ricostruire l'armonia turbata del nostro animo.

A tal proposito il musicologo Diego Carpitella, che accompagnò il De Martino in una delle spedizioni nel Salento negli anni '60, definì il tamburo la sintesi della terapia musicale ed è esso stesso una sintesi di simboli: cerchio, sonagli e pelle devono essere messi insieme in una certa maniera, perché solo così possono esercitare la funzione per cui sono costruiti: far ballare le tarantate. Il cerchio di legno rappresenta, nella sua sfericità, l'universo, il cerchio magico rituale in cui si svolge l'azione del rito. I sonagli, rigorosamente di rame, rappresentano il disordine, l'irrazionale, l'oscuro, il discordante, la realtà che ti graffia e ti capita addosso. I sonagli graffiano, disturbano, non entrano in armonia con gli altri strumenti, infastidiscono, scordano con l'ordine ritmico. La pelle rappresenta la ritmica costante, il battere cadenzato che serve a reintegrare la tarantata nell'ordine delle cose della vita quotidiana.

Analizzando più attentamente, notiamo come il tarantismo sia nello stesso tempo principio di rottura con il sistema che l'ha generato e contemporaneamente mezzo d'integrazione (attraverso le teorie musicali) del soggetto deviante, o diverso, non facilmente controllabile con altri mezzi sociali e culturali.

In *Terra del rimorso* di Ernesto De Martino il tarantismo è analizzato secondo le coordinate antropologiche, etnografiche, mitico-rituali.

Nel De Martino risalta una visione olistica del fenomeno che è ingabbiato in una teoria di classi sociali reiette. Il ballo è assimilato ad un esorcismo esplosivo contro la miseria in cui era costretta a vivere la gente umile del meridione. Possessori di una cultura intesa come surrogato rispetto a quella delle classi più alte, i contadini, quotidianamente, dove-

vano lottare per sopravvivere e, non essendo acculturati secondo i paradigmi dell'accezione *dotta* da una parte, e dall'altra non essendo al passo con la civiltà moderna, che velocizza ogni divenire, essi esprimevano un'arretratezza di costumi. Possiamo però affermare che la chiusura su se stesso del mondo rurale non può in nessun modo essere letta come incapacità di comprendere forme più elevate di conoscenza, ma è necessità di conservare e proteggere un prodotto dai contagi e dalle ibridazioni intellettuali, ed in questo si connota come una forma di sapienza. La cultura popolare viaggia sui canali della trasmissione orale e mantiene al suo interno la memoria storica dell'uomo, che interagisce e asseconda la natura da sempre.

Significativo è, a questo proposito, il commento che fa Salvatore Quasimodo dopo aver visto le rudimentali immagini riprese da Gianfranco Mingozzi in un documentario sul Salento *La taranta* del 1961.

.... Il Salento, terra di Puglia,
terra spaccata dal sole,
dove scricchiola e si corrode
ogni pietra, da secoli.
Dove arida è l'acqua a scendere
Anche dal cielo.

I colori sono bianchi,
neri, ruggine.

È terra di veleni
Animali e vegetali:
qui esce nella calura
il ragno della follia
e dell'essenza,
s'insinua nel sangue
di corpi delicati
che conoscono solo
il lavoro arido
della terra...

... Qui cresce
tra le spighe del grano

e le foglie del tabacco
la superstizione, il terrore
l'ansia di una stregoneria
possibile, domestica...

... L'estate,
la stagione pesante dei greci,
scivola come polvere,
acceca l'acqua dei pozzi.
La luce bianchissima
stride negli occhi
e la noia penetra
nell'interno dell'uomo,
matura verso l'irrazionale
i suoi sentimenti,
deforma gli istinti.

I tarantati dicono di sentire
la noia all'inizio del male,
male che è curato
con le cadenze di una musica
fortemente ritmata e continua
e con la danza
della piccola taranta, la tarantella.

Gli strumenti musicali di cura sono:
violino, fisarmonica, tamburello.

La tarantata si fa ragno, diventa il ragno
Che è in lei:
il suo pensiero si muta
in ritmo puro
e nel movimento quasi meccanico
sorgono figure
di liberazione
travolte però ancora
da ombre disperate.

La donna in piedi
Lotta con la taranta,

immaginando di calpestarla
e di ucciderla con il piede
che batte la danza.

Passo dopo passo
cerca il suo equilibrio spirituale
accerchiando la vertigine
su curve musicali
sempre più vibranti
fino alla scomparsa
dei sensi.

...Così,
attraverso il simbolismo
della musica e della danza
il passato di dolore,
le sconfitte dell'anima,
i trami delle tarantate
sono stati evocati,
fatti traboccare
e risolti
in un equilibrio
che durerà sino al nuovo
tempo del rimorso,
sino alla stagione
del nuovo raccolto.

Oggi sopravvivono tre forme di danze degli attarantati di un tempo:

- **LA PIZZICO-TARANTA:** danza curativa individuale e collettiva, che prende origine dall'antichissimo rito di guarigione dei taratati e del loro pellegrinaggio a Galatina (Lecce), di cui si è avuta l'ultima testimonianza il 29 giugno 1993, con le danze finali di un'anziana donna tarantata che ha eseguito il rito danzato per ventisei anni.

Questa danza, osservata e descritta sin dal medioevo, è scandita da ritmi e melodie che vanno dal *lento* al *vivace*. Gli esempi riportati dalla letteratura popolare (sec. xv-xx) descrivono infinite forme di danza dei taratati con diversi oggetti e accessori (nastri, fazzoletti, spade, ventagli).

Ernesto De Martino e la sua équipe, con l'etnomusicologo D. Carpitella, a seguito della loro spedizione nel Salento, inserirono questa danza nel contesto di un vasto fenomeno culturale che riconosceva un organico sistema mitico-rituale, di cui la pizzica-tarantella costituiva il momento risolutivo.

Il tarantato, colui che è stato morso, diventa danzando il ragno che lo ha morso e al tempo stesso lo calpesta e lo schiaccia col piede che danza: questa valenza d'identificazione combattente costituisce il carattere fondamentale del tarantismo come cura. Chi danza si fa ragno: lo imita, striscia al suolo o cammina carponi, si arrampica, fila la tela, salta, ma al tempo stesso è impegnato agonisticamente contro il ragno che lo possiede.

Questa danza ha continuato ad essere praticata, in casa o in cappella, sempre meno, fino alla recente scomparsa. Permane nella memoria della gente e la musica risanatrice è ora riproposta in concerti e spettacoli assieme alle danze.

• **PIZZICA DE CORE:** la pizzica de core, o della gioia, si danza oggi soprattutto in occasioni di matrimoni o di feste popolari, ed è, fondamentalmente, una danza saltata di coppia mista a ritmo veloce che è ballata da tutti, grandi e piccoli, diventando espressione di sentimenti di gioia, amore (corteggiamento), entusiasmo, passione. Un tempo si danzava, in famiglia, o in gruppo a file di coppie frontali o a quadriglia.

Il giudice L. De Simone, nel 1976, distingueva, nelle sue descrizioni, la taranta, la pizzica-pizzica e la tarantella.

Se la prima è indubbiamente la danza di guarigione, la seconda deriverebbe da essa, ossia dalla danza di colui che è stato morsicato dalla tarantola, che con qualche regola coreografica diventa la pizzica-pizzica, danza salentina.

La tarantella invece, che prenderebbe come pretesto la tarantola, sarebbe un altro ballo, con un accompagnamento minore e un tempo di 6/8, a sua volta danzato anche in altre regioni (Campania).

• **PIZZICA-SCHERMA** (danza dei coltelli): si danza la notte tra il quindici e il sedici agosto, durante la festa di S. Rocco, a Torrepaduli, presso Ruffano (Lecce).

È una danza rituale di coppia a tema antagonista, che in passato prevedeva la presenza di coltelli nelle mani dei danzatori e radunava i migliori suonatori di tamburelli attorno ad interminabili ronde di danze e sfide, che si protraevano per tutta la notte.

Oggi i coltelli sono sostituiti dalle dita indice e medio delle mani, che colpiscono (come armi affilate) il petto dell'avversario, il tutto accompagnato da movimenti danzanti agili ed eleganti. È prevalentemente danzata da uomini e si accompagna con tamburelli e armonica a bocca a ritmo di tarantella-pizzica; le azioni, i gesti e le parate derivano da antichi codici d'onore e di rispetto, che regolavano la gerarchia e le dispute nel mondo degli zingari e commercianti di cavalli, la superiorità riguardo alla posizione delle bancarelle o dei luoghi di vendita.

Oggi, il fenomeno del tarantismo, così ampio e così difficile da decifrare, continua ancora a catturare l'attenzione e l'interesse di tutti coloro che si accostano a capire e ad interpretare quell'atmosfera magica, quel suono dirompente, che strega gli animi e li trascina in una dimensione che altera il contatto con la realtà, in cui il presente non è più presente, e il passato rivive al suono di un ritmo cadenzato.

Bibliografia

- Baudrillard, J., *Della seduzione*, Sei, Milano, 1997.
- Calendoli, G., *Storia universale della danza*, Mondadori, Milano, 1985.
- Carpitella, D., L'esorcismo coreutico-musicale del tarantismo, in *La terra del rimorso*, di E. De Martino, Il Saggiatore, Milano, 1961.
- De Martino, E., *La terra del rimorso*, Il Saggiatore, Milano, 1961.
- De Simone, L., *La vita della terra d'Otranto*, Lecce, 1996.
- Diodato, L., *Il corpo parla*, Armando Armando, Roma, 1998.
- Diodato, L., *La seduzione: semiotica, interazione, comportamenti amorosi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.
- Di Lecce, G., *La danza della piccola taranta*, Sensibili alle foglie, Roma, 1994.
- Epifani, M.A., *Ematoritmi*, Manni Editori, S. Cesario di Lecce, 1998.
- Freud, S., "Contributi alla psicologia della vita amorosa", in *Opere Vol. IV*, Boringhieri, Torino, 1974.
- Jung, C.J., "Trasformazione e simboli della libido", in *Opere Vol. V*, Boringhieri, Torino, 1965.
- Jasèers, K., *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1964.
- Katner, W., *L'enigma del tarantismo*, Besa, Nardò, 2002.
- Menditto, M., "Autostima al femminile". *Rappresentazione di sé, potere e seduzione*. Erikson, Trento, 2004.
- Mingozzi, G., *La Taranta*, documentario inedito filmato (1961).
- Morris, D., *L'uomo e i suoi gesti*, Mondadori, Milano, 1978.
- Rutelli, R., *Quell'oscura innocenza della seduzione. Discorsi e percorsi della passione*, Liguori, Napoli, 1995.
- Saraval, A., *La seduzione, saggi psicoanalitici*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Sartre, J.P., *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano, 1997.